

Perverted idealism: evil in the name of God

L'idealismo perversito: il male in nome di Dio

Isabella Merzagora | Palma Caruso

OPEN ACCESS

Double blind peer review

How to cite this article: Merzagora I., Caruso P. (2022). Perverted idealism: evil in the name of God. *Rassegna Italiana di Criminologia*, XVI, 4, 253-260. <https://doi.org/10.7347/RIC-042022-p253>

Corresponding Author: Isabella Merzagora
email isabella.merzagora@unimi.it

Copyright: © 2022 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Pensa Multimedia and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited. *Rassegna Italiana di Criminologia* is the official journal of Italian Society of Criminology.

Received: 24.11.22

Accepted: 11.12.2022

Published: 31.12.2022

Pensa MultiMedia
ISSN 1121-1717 (print)
ISSN 2240-8053 (on line)
[doi10.7347/RIC-042022-p253](https://doi.org/10.7347/RIC-042022-p253)

Abstract

The Authors illustrate the concept of perverted idealism, by which is to be understood the belief that certain wicked actions are appropriate when committed in the name of an ideal deemed right: one's own God and/or divinity, the safeguarding of one's freedom, of one's people, of one's own life and that of those who have not been born yet. It differs well from the neutralization techniques of Sykes, Matza and Bandura, because perverted idealism better details and clarifies how criminal actions carried out in the name of an ideal are not only justified as possible, but considered a duty to be carried out. In the light of it, therefore, the various movements that commit murders and terrorist acts "in the name of God" are analyzed, in particular the so-called "Christian terrorism" groups, pro-life formations. Anders Breivik's Manifesto, entitled *2083 A European Declaration of Independence*, is then discussed, of significant criminological interest as it is full of food for thought in terms of perverted idealism. Precisely in this 1,500-page document, in fact, Breivik clarifies how the terrorist acts and the deaths caused by them of which he was the author, were horrific, but necessary.

Keywords: perverted idealism, religion, terrorism, murder, pro-life movement, Anders Breivik.

Riassunto

Le Autrici illustrano il concetto di idealismo perversito, con il quale è da intendersi il convincimento che talune azioni malvage siano opportune laddove commesse in nome di un ideale ritenuto giusto: il proprio Dio e/o divinità, la salvaguardia della propria libertà, del proprio popolo, della vita propria e di quella di chi non è ancora nato. Esso ben si differenzia dalle tecniche di neutralizzazione di Sykes, Matza e Bandura, perché l'idealismo perversito meglio dettaglia e chiarisce come azioni criminose compiute in nome di un ideale non vengano solo giustificate come possibili, ma ritenute doverose. Alla luce dell'ideale perversito sono pertanto analizzati i diversi movimenti che commettono omicidi e atti terroristici "in nome di Dio", in particolare i gruppi del cosiddetto "terrorismo cristiano", formazioni pro-life. È poi discusso il Manifesto di Anders Breivik, intitolato *2083 A European Declaration of Independence*, di rilevante interesse criminologico poiché ricco di spunti di riflessione in termini di idealismo perversito. Proprio in questo documento di 1.500 pagine, infatti, Breivik chiarisce come gli atti terroristici e le morti da essi provocati, di cui è stato autore, fossero orribili, ma necessari.

Parole chiave: idealismo perversito, religione, terrorismo, omicidio, movimenti pro-life, Anders Breivik.

Perverted idealism: evil in the name of God

“*Vexilla regis prodeunt inferni*”
(Inferno, XXXIV, 1-2)

C'è chi si ritrova un “Super-Io criminale”, un'istanza morale strutturata in modo antisociale (Alexander & Staub, 1978), ci sono coloro che appartengono ad una sottocultura criminale che ha una sua particolare visione normativa in contrasto con ciò che la cultura generale considera come illegale (Ferracuti & Wolfgang, 1966), ma non tutti sono così “fortunati” e per la maggioranza delle persone l'illegalità e la malvagità non sono facili da praticare.

Se ne erano accorti Sykes e Matza già nel 1957 sostenendo che, poiché le persone interiorizzano le norme, il problema più interessante per spiegare il comportamento deviante è perché gli esseri umani violino tali norme: “La nostra opinione è che la maggior parte della delinquenza si basi essenzialmente su difese che agiscono come giustificazioni per il comportamento deviante, e che sono considerate valide dal delinquente, ma non dal sistema giuridico o dall'intera società” (Sykes & Matza, 1957). Gli autori chiamano “tecniche di neutralizzazione” le strategie per aggirare il disagio suscitato dalla devianza, e fra queste citano il richiamo a *lealtà più nobili*, in cui si sacrifica l'obbedienza alle norme sociali in favore di quella agli imperativi del gruppo dei pari, degli amici, della gang di appartenenza, eccetera. Qui non si tratta semplicemente di rifiutare le norme, bensì di sostituirle con altre reputate eticamente superiori (Sykes & Matza, 1957). Ai nostri fini quest'ultima strategia sarà da tenere presente.

Anche Bandura analizza le modalità che gli individui mettono in atto per svincolarsi dagli standard morali acquisiti durante il processo socializzativo e le definisce *moral disengagement*. Egli afferma che ognuno di noi è gravato da auto-sanzioni morali rispetto ai comportamenti nocivi, e che appunto il disimpegno da esse consente alle persone di comportarsi male continuando a nutrire rispetto per sé stesse, a vivere in pace, a dormire sonni tranquilli come si suole dire, o a candeggiarsi la coscienza (Flores d'Arcais, 2016) se si preferisce. Sempre ai nostri fini, fra i metodi di disimpegno morale interessa soprattutto la *giustificazione morale* che è la strategia grazie alla quale il comportamento trova una sua scusante nell'aver obbedito a motivazioni moralmente elevate. Bandura scrive per questa giustificazione: “dobbiamo mettere da parte le considerazioni morali sulle nostre azioni, oppure attribuire loro *un fine meritevole* [...] le persone legittimano certi mezzi, di per sé nocivi, inve-

standoli di fini sociali e morali meritevoli. I *fini nobili*¹ vengono usati per giustificare mezzi lesivi” (Bandura, 2017).

L'Autore non si sofferma su questa affermazione, sicché tanto lui quanto Sykes e Matza paiono interessati a spiegare come le persone mettano a tacere il rimorso per potere commettere o avere commesso azioni che pure considerano sbagliate. Ma si può fare di meglio, ci si può convincere che le azioni malvage siano meritorie e addirittura doverose. Questo è l'*idealismo perversito*, esso non consiste nel fare in modo che si *possano* compiere azioni malvage bensì nel ritenere che tali azioni si *debbano* commettere.

Quello dell'idealismo perversito non vuole essere un concetto (o una teoria) unicusale oppure applicabile a tutti i comportamenti devianti o malvagi, ma siccome gli ideali sono tanti, tante saranno anche le sue possibili perversioni.

Per i nazisti gli ideali furono quelli della salvaguardia della purezza della razza, della gloria del “Reich millenario”, della difesa dal nemico ebraico. Hitler lo affermò già nel Mein Kampf in cui scrisse che difendersi dagli ebrei era un “*dovere sacro*”² (Presser, 2013). Nello stesso modo tutti i genocidi del XX secolo, dal Caucaso ai Balcani all'Africa dei Grandi Laghi, hanno avuto in comune la convinzione che ci fossero nemici mortali (Bruneteau, 2005) e che quindi lo sterminio di costoro fosse difesa, a questo punto legittima, anzi doverosa. I medici del T4, il progetto nazista di sterminio dei disabili, i medici giapponesi che effettuavano la vivisezione dei prigionieri, quelli dello statunitense *Tuskegee syphilis study* compivano atrocità in nome del progresso della scienza. Per gli esponenti del terrorismo “laico” l'ideale era quello indipendentista o della giustizia sociale o comunque ideologico. Si potrebbe continuare, sottolineando che nelle parole dei perpetratori del male in nome di questi ideali troviamo continuamente il verbo “dovere”.

L'ideale più grande e più cogente però è quello di essere obbligati a compiere il male in nome di Dio.

A questo proposito i terroristi islamici in Europa sono i più famosi (Merzagora et al., 2016), forse anche perché hanno colpito i nostri Paesi, ma esiste anche un “terrorismo cristiano”.

Dio lo si può invocare anche a sproposito, come dimostra il motto *Gott mit uns*, Dio è con noi, sulle fibbie

1 Il corsivo è delle Autrici.

2 Il corsivo è delle Autrici.

delle cinture dei nazisti (Di Cori, 2021), e come dimostrano gruppi, sette, individui che uccidono basandosi su una lettura fondamentalista della Bibbia, non di rado accompagnata da ideologie razziste e fondate sul suprematismo bianco, a cominciare dal famigerato Ku Klux Klan (KKK) statunitense il cui ideale era quello di ristabilire i valori cristiani “con ogni mezzo possibile” (Michael & Rosen, 1997), infatti si rese responsabile di linciaggi, stupri, omicidi.

In quanto la legittimazione della violenza è basata sulla religione ed è considerata un dovere sacro, si ritiene che i terroristi religiosi siano più letali dei loro equivalenti “secolari”. Inoltre si assiste a un revival e a una proliferazione dei gruppi che vi si ispirano, al punto che nel 1995 era stato calcolato che il 20 per cento dei 50 gruppi terroristici notoriamente attivi nel mondo fosse costituito appunto da terroristi a motivazione religiosa. La loro pericolosità è testimoniata pure dal fatto che benché in tutto il mondo costoro abbiano commesso solo l'8 per cento degli attentati, sono responsabili del 30 per cento delle vittime (Hoffman, 1995). Alla fine degli anni '90, in USA è stato calcolato che i gruppi terroristici di ispirazione religiosa fossero 49, e il governo statunitense ha definito il terrorismo in nome della religione e dell'etnia “la più importante sfida alla sicurezza con cui ci confrontiamo dalla Guerra Fredda” (Juergensmeyer, 2017).

Nell'occuparsi specificamente del terrorismo legato al fondamentalismo cristiano, Pratt chiarisce che non è la religione *per sé* a dare origine al fenomeno quanto l'estremismo religioso, il fanatismo, il fondamentalismo, pur aggiungendo che non tutti i fondamentalisti sono terroristi. Il fondamentalismo, di solito associato ad atteggiamenti ultra-conservatori, non ha radici solo nel cristianesimo o nell'islamismo, ma si trova nell'induismo, nell'ebraismo, e in altre religioni. Pratt distingue poi un fondamentalismo passivo (*Passive Fundamentalism*), un fondamentalismo assertivo (*Assertive Fundamentalism*), un fondamentalismo impositivo (*Impositional Fundamentalism*), in prospettiva di crescente rigidità e di vicinanza al terrorismo. Se già il fondamentalismo assertivo non dà spazio ad alcunché di “altro da sé”, il che comporta talora l'isolamento sociale da chi non appartenga a quella religione, è il fondamentalismo impositivo che dà origine alle ideologie e alle azioni terroristiche. L'Autore scrive che “le potenziali azioni di violenza contro gli altri sono legittimate dal ricorso a ‘più alti ideali’” (Pratt, 2010). Qui l'alterità è demonizzata, gli altri sono considerati ostili e reciprocamente guardati con ostilità, fino a essere definiti “satanici”. A questo punto non stupisce che la violenza sia legittimata e imposta.

Questa demonizzazione, inoltre, sottolinea la differenza con le religioni che ritengono che lo “infedele” possa essere convertito: Satana e i suoi sodali possono solo essere distrutti.

A proposito di altri idealismi pervertiti si incontrano deumanizzazione e demonizzazione, per le quali c'è una differenza. La deumanizzazione, talora sotto forma di con-

troantropomorfismo³ (Merzagora, 2019), serve a evitare l'identificazione con chi si vuole eliminare, quindi serve come tecnica di neutralizzazione o di disimpegno morale e *permette* di fare il male; la demonizzazione, in quanto votata a sconfiggere il demone, *impone* di farlo, è meritoria, e appartiene più propriamente alla criminogenesi dell'idealismo pervertito.

Pratt aggiunge che per il fondamentalismo cristiano è di rigore rifiutare l'omosessualità, la promiscuità sessuale, persino il divorzio (Pratt, 2010), e attivisti di uno di questi gruppi, denominato *Christian Identity*, si sono resi responsabili dell'uccisione di coppie gay in California (Juergensmeyer, 2017). Per alcuni sono da rifiutare anche le nuove tecnologie, comprese quelle della medicina; la chiesa (o setta) statunitense *Christian Right* ha promosso un acceso dibattito sull'insegnamento nelle scuole delle teorie evoluzioniste che dovevano essere rimpiazzate dal creazionismo. Gli appartenenti al gruppo *Phineas Priesthood* – Phineas dal presunto nome del nonno di Aronne – ritengono giustificata la violenza contro ciò che considerano immorale e che, nella loro visione, sono i rapporti interraziali, il mescolarsi delle razze, l'omosessualità e l'aborto: sono considerati terroristi dalle autorità statunitensi per l'esecuzione di un attentato dinamitardo contro edifici dell'FBI (Pratt, 2010).

Pratt conclude che, se pure non tutto il fondamentalismo cristiano esita in violenza e in azioni terroristiche, questo può però accadere, che l'estremismo cristiano ha riscosso molta meno attenzione di quello islamico, e che “estremismo e fondamentalismo possono riscontrarsi in tutte le religioni” (Pratt, 2010).

Secondo Esposito l'estremismo religioso ha come assunto il fatto di basarsi sull'idea del fallimento della società più ampia nell'obbedire al destino ordinato dalla divinità. Il rinnovamento in termini religiosi della società dovrà adempiersi grazie ad un rovesciamento effettuato attraverso un intervento diretto che rimpiazzerà le leggi “senza dio” con i dettami divini (Esposito, 1995).

Fra i molti esempi possibili del conservatorismo di queste aggregazioni, la *Destiny Church New Zealand* dichiara di essere pronta a intraprendere una guerra all'umanesimo secolare, al liberalismo, al relativismo di un governo definito demoniaco (Pratt, 2010).

Roversi propone altri esempi, fra cui il sito della *White Aryan Resistance*, in gran parte dedicato alla rivalutazione della Chiesa pre-conciliare ma che offre pure giochi come “Direttore di un campo di concentramento” o “Uccidi tutti i negri che puoi” (Roversi, 2006), e sostiene la centralità della pigmentazione della pelle e la capacità di arrossire come criterio per distinguere un vero essere umano (gli altri sono “sub-umani”, Roversi, 2006).

Secondo il sito *Holy War* la “mafia giudaica” è la cupola del complotto che mira a distruggere la chiesa cattolica, sovvertire i valori del mondo occidentale, fare piazza pulita

3 La tendenza a negare le qualità più prettamente umane alle proprie vittime.

della libertà di pensiero. L'anzidetta "mafia giudaica", sempre secondo *Holy War*, è composta da nazisti, e qui ci siamo un po' perse dal punto di vista logico. In ogni caso *Holy War* un ideale o almeno un compito lo ha ed è quello di svelare i complotti ebraici (Roversi, 2006). L'acronimo RAHOWA, che sta per *Racial Holy War*, fu coniato dalla *World Church of the Creator*, un gruppo che si è distinto per uccisioni razziali in Illinois e nell'Indiana. La *Christian Identity* conclude così la propria "dichiarazione di intenti": "Noi CREDIAMO che sia in atto una battaglia in questi tempi di guerra fra i figli delle tenebre (oggi noti come Ebrei) e i figli della Luce (Dio), la razza ariana, i veri ebrei della Bibbia" (Juergensmeyer, 2017).

La logica non è la caratteristica principale di questi gruppi, e dobbiamo dire di esserci di nuovo un po' perse anche di fronte alla "Teologia dei Due Semi" della *Christian Identity* secondo cui solo Abele fu figlio di Adamo, mentre Caino fu il frutto dell'unione di Eva con il serpente che la sedusse nell'Eden, cioè di Satana. Forse inutile aggiungere che discendenti di Abele sono gli anglo-sassoni, mentre da Caino discendono le "razze impure" (Pratt, 2010; Hoffman, 1995). Ritroviamo l'ideale della razza di nazista memoria.

Di fronte ad asserzioni di tal fatta si sarebbe tentati di definirle facezie, ma i seguaci sono molti e le persone che vi credono possono essere capaci di tutto, e hanno dimostrato di esserlo. Pericolose facezie, dunque.

Quanto al dubbio che alla base di queste convinzioni ci possa essere la malattia mentale, c'è da chiedersi come gli appartenenti a gruppi anche numerosi possano essere tutti malati, e Pace definisce la spiegazione in questa chiave una spiegazione "a buon mercato" (Pace, 1997).

Fra gli attuali siti dell'estrema destra statunitense Roversi ne cita uno dal suggestivo nome "Revisionismo" che ha fra i suoi temi "La dichiarazione di guerra ebraica alla Germania nazista" in cui si sostiene che "Molto prima che il governo Hitler cominciasse a limitare i diritti degli Ebrei, i capi delle comunità ebraiche mondiali dichiararono guerra alla 'nuova Germania'" (Roversi, 2006), il che richiama il discorso dell'autodifesa come ideale per gli stermini.

Più di recente in America gli individui che sostengono di ispirarsi ai valori cristiani per atti terroristici si sono dedicati in particolare agli attentati e alle uccisioni di medici, infermieri e persone a vario titolo coinvolte nell'effettuazione di aborti. Dal 1990 al 2002 stiamo parlando di 150 incendi, 39 lanci di bombe, più di 100 aggressioni, 7 omicidi, 15 tentati omicidi (Mason, 2002).

Nel 2001 Peter Knight, che si definiva un "crociato *pro-life*", entrò in una clinica di Melbourne dove si praticavano aborti equipaggiato di una pistola e di una tanica con litri di cherosene che versò intorno all'edificio intenzionato a uccidere tutti coloro che erano nei locali, 15 membri dello staff e 26 fra pazienti e visitatori. Il piano criminale da lui architettato portò alla morte di una guardia della clinica. Affermò di non ritenere di aver fatto alcunché di illegale, e che semmai erano i medici che praticavano aborti a dover essere considerati fuori legge.

Egli si reputava il "messaggero" e il "salvatore", e considerava il suo gesto come una "missione" (Anderson, 2014).

Il Reverendo Michael Bray fu processato assieme ad altri due seguaci per aver distrutto sette centri in cui si praticavano aborti in diversi stati USA; un suo accolito, il reverendo Paul Hill uccise un medico che praticava aborti; sempre per combattere contro chi effettuava aborti, il dottor George Tiller fu ucciso da un altro seguace di Bray. Hill aveva avuto la "chiamata" per la sua azione: "Il Signore mi ha chiamato e mi ha indicato la via". Un dovere dunque. Anche Bray voleva stabilire un nuovo ordine morale basato sulle leggi bibliche (come da lui interpretate). Qui il riferimento artatamente tratto dalle Sacre Scritture fu un passo del Qoèlet (c'è "un tempo per uccidere" – Qoèlet 3:4) (Juergensmeyer, 2017).

Quello che è curioso, ma perfettamente esemplificativo della criminogenesi dell'idealismo pervertito, è il fatto che questi killer appartengano o dicano di appartenere a movimenti *pro-life*, per la vita, e in nome della vita uccidono.

Eric Robert Rudolph fu responsabile di più attentati: ai Giochi Olimpici di Atalanta, in un locale notturno frequentato da gay e in due cliniche in cui si praticavano aborti. Aveva detto di fare parte del già citato movimento *Christian Identity* che sostiene che i bianchi del nord Europa siano i discendenti delle tribù perdute di Israele e che pertanto avrebbero dovuto ricoprire un ruolo di preminenza nei piani divini (Barkun, 1997). Ancora una volta, si fatica un po' a districarsi nella logica che guida questi gruppi, per esempio nell'acceso antisemitismo del gruppo della *Christian Identity* che pare dovuto al fatto che gli aderenti reputano di essere loro i veri israeliti e gli ebrei degli impostori. In particolare Rudolph avrebbe aderito alle frange estremiste del movimento, la *Army of God* e la *Aryan Nations*. In una lettera Rudolph aveva scritto: "Dichiariamo e intraprenderemo una guerra totale al regime empio e comunista di New York e alla vostra burocrazia legislativa di Washington. Siete voi i responsabili e coloro che presiedono le uccisioni dei bambini e che forniscono l'empia perversione che sta distruggendo il nostro popolo". In sostanza egli univa nella propria ideologia posizioni antiabortiste e posizioni in difesa della razza (Cooperman, 2003). Per la militanza di Rudolph in gruppi del fondamentalismo, alcuni media lo avevano definito "terrorista" cristiano, al che James A. Aho, esperto di studi in materia di terrorismo, avrebbe obiettato che "terrorista cristiano" è un ossimoro (Pratt, 2010). Lo studioso aveva aggiunto che per ognuna delle più diffuse religioni ci sono persone che si sono appropriate del loro nome per legittimare la violenza perpetrata, il che è vero ma nulla toglie alla definizione.

Juergensmeyer chiarisce che se in alcuni casi la religione presta giustificazioni morali a uccidere, ciò non significa che la religione causi violenza, quindi sarebbe meglio parlare di violenza "associata" alla religione, piuttosto che di violenza "causata" dalla religione. Dopo di che questa violenza si è riscontrato essere associata a tutte le

maggiori tradizioni religiose: cristianesimo, ebraismo, islamismo, induismo, buddismo (Juergensmeyer, 2017).

Secondo Roversi, la destra americana sarebbe un coacervo di gruppi i più disparati, in cui però vi sono come elementi comuni il razzismo, l'antisemitismo, il disprezzo per l'autorità federale, i rapporti che intrattengono con il Ku Klux Klan e con le organizzazioni neonaziste europee (Roversi, 2006).

Alcuni di essi si legittimano attraverso il richiamo ai testi sacri, ma di solito con esegesi piuttosto personali dei passi biblici. La *Free Militia*, per esempio, cita versetti "scelti" del Vangelo e dipinge Gesù come un combattente. Essa si prepara ad agire con l'irremovibile certezza di avere Dio dalla propria parte. Nel *Field Manual* della *Free Militia* si legge che opporsi al governo federale è un dovere e un obbligo (Gallagher, 1997).

Con le parole di uno dei rappresentanti dell'ideologia: "Siamo impegnati in una lotta fino alla morte tra il popolo del Regno di Dio e quello del Regno di Satana" (Gallagher, 1997). I suoi bersagli però sono specificatamente politici nel solco delle parole d'ordine della destra radicale. Nei proclami si fa spesso riferimento alla libertà che sarebbe conculcata dal governo statunitense, per esempio col controllo delle armi o con l'imposizione di tasse. La libertà è certamente un ideale, che possano esserlo portare armi e non pagare le tasse è opinabile.

I *gun-rights* e l'antisemitismo sono alla base pure degli scritti *The Turner Diaries*, opera di William Pierce, pseudonimo di Andrew McDonald Pierce, membro di varie organizzazioni della destra radicale fra cui l'*American Nazi Party*. I Diari celebrano il patrimonio spirituale e genetico ariano, anche qui con una discutibile appropriazione della religione cristiana in cui l'opposizione *violenta* all'autorità è un *dovere* cristiano⁴. L'elemento razziale è più pronunciato, e uno dei seguaci afferma: "La nostra causa è il futuro sicuro e crescente della nostra razza. Vogliamo in un domani un Mondo di Bianchi – un Mondo di Bianchi che sia consapevole di sé stesso e della sua missione, governato da principi eugenetici, in cui lo scopo delle famiglie e dei governi sia il crescente riprodursi della nostra razza" (Gallagher, 1997).

L'ideale della edificazione di uno stato teocratico è piuttosto diffuso, al punto che i suoi sostenitori hanno anche meritato un nome, *Reconstructionists*, e il loro più prolifico propagandista, Gary North, definisce la ricostruzione dello stato in termini teocratici un "obbligo morale". I cristiani, dicono i *Reconstructionists*, hanno il dovere di creare le condizioni sociali e politiche per il ritorno di Cristo sulla terra, tutte idee che Bray esplicitò nel suo libro dall'inequivocabile titolo *A Time to Kill* in cui difendeva le azioni violente (Gallagher, 1997).

D'altra parte l'edificazione di uno stato teocratico è pure l'ideale di alcuni gruppi islamici e fu quello alla base del califfato proclamato da Abu Bakr al-Baghdadi.

Alla *Free Militia* e ai *Turner Diaries* si è ispirato Timoty

McVeight, l'attentatore che nel 1995 uccise con una bomba 168 persone a Oklahoma City. Egli si immaginava un soldato della guerra cosmica per salvare in mondo cristiano, e voleva scatenare una guerra per preservare la società dalle forze liberali del multiculturalismo che permetteva ai non-cristiani, non-bianchi, non-eterosessuali e non-patriarcali posizioni decisive. Per salvare il mondo cristiano occorreva un segnale che avesse una forza esplosiva tale da shockare i "maschi" e far sì che si rendessero conto che la guerra era cominciata (Juergensmeyer, 2017). Di nuovo ideali religiosi ed etnici che si imbricano.

Difficile dire se costoro si possano davvero definire "terroristi cristiani", poiché il riferimento alla religione cristiana è manipolato e pretestuoso. Il riferimento è spesso al versetto "sono venuto a portare non la pace, ma la spada" (Matteo 10,34), il che dimostra la loro scarsa dimestichezza con le metafore.

Un elemento che si incontra spesso nelle dichiarazioni e negli scritti degli appartenenti a questi gruppi e in particolare a quelli *pro-life* è il millenarismo, l'idea che si stia preparando la seconda venuta di Cristo, che sia in corso un Armageddon, un conflitto fra i buoni e il demonio, in cui i *pro-life* sono i soldati di Cristo, gli oppositori nemici demoniaci. Tali oppositori, i "nemici della vita", sono quindi demonizzati e variamente indicati nei neri, negli stranieri, nelle lesbiche, nei gay, negli ebrei, uniti in una cospirazione. Alcuni, soprattutto quelli più vicini al Ku Klux Klan, sono pure anticattolici. In positivo, gli ideali sono esplicitamente dichiarati in: per Dio, per la vita, per la famiglia, per la nazione. Per gli ebrei, in particolare, l'aborto sarebbe una strategia intrapresa con il fine di rendere minoranza la "razza bianca" e, con ragionamento uguale e contrario, l'aborto è definito all'inclinazione dei bianchi al "suicidio razziale". Un elemento spesso presente è il negazionismo della Shoah, un altro è la visione patriarcale dell'assetto sociale, e un altro ideale pervertito, o forse una perversione e basta senza neppure l'ideale, è nella convinzione che Dio pretenda la sottomissione delle donne e soprattutto delle mogli (Mason, 2002).

Quanto al fatto che i valori della religione cristiana siano da costoro usati a pretesto e stravolti, dovremmo chiederci se questo non avviene anche per altre religioni.

A dispetto delle velleità sistematiche degli studiosi, in taluni casi possono intrecciarsi più motivi in nome dei quali si uccide e gli autori del male possono appartenere a più "categorie", quali quella dei terroristi cristiani, o pseudo tali, e dei mass murder.

Gli USA ci sembrano lontani, ma i mass murder che praticano l'idealismo pervertito ci sono stati anche in Europa, per esempio Anders Breivik, l'autore della strage di Utoya del 22 luglio 2011 in cui furono uccisi 69 partecipanti a una riunione dei giovani del *Labour Party*, sostenne di aver agito in nome della purezza etnica, in nome della civiltà europea contro il pericolo musulmano, in nome della Bibbia.

Due ore prima Breivik aveva fatto esplodere una bomba nei pressi dell'ufficio del Primo Ministro norvegese

4 I corsivi sono delle Autrici.

causando 8 vittime. Qualche ora prima ancora aveva inviato per e-mail a migliaia di persone il suo Manifesto, in inglese, intitolato *2083 A European Declaration of Independence*, un testo di ben 1.500 pagine. In questi documenti dichiarò le sue progettate gesta come un terrorismo “orribile” ma “necessario” (Strommer, 2017).

Nel Manifesto se la prese un po' con tutto, con i politici, con i media, con il femminismo, ma soprattutto faceva riferimento alla tesi della “Eurabia” – la sostituzione degli europei da parte degli immigrati provenienti da paesi arabi – e affermò: “Verso il 2000 mi resi conto che la battaglia democratica contro l'Islamizzazione dell'Europa, contro il multiculturalismo Europeo era persa. [...] Appena mi accorsi di ciò decisi di sperimentare forme alternative di opposizione [...] Infine conclusi che era impossibile cambiare il sistema con metodi democratici e abbandonai i sistemi politici convenzionali” (Sandberg, 2013).

Il Manifesto era scritto in nome della “Resistenza dell'Europa Occidentale”, chiamava a raccolta i “patrioti europei” per “prevenire l'annichilirsi della nostra identità, della nostra cultura, delle nostre tradizioni” e “vincere la guerra culturale dell'Europa Occidentale che è in corso” contro la minaccia alle basi della cultura occidentale, fra cui la cristianità, la famiglia, la tradizione. Si scagliava contro il multiculturalismo, che reputava profondamente anti-cristiano, in favore del “monoculturalismo” (Strommer, 2017).

La tematica anti-islamica era condivisa da altri con cui era in contatto attraverso i social; in queste “conversazioni” comparivano spesso i termini “autodifesa” e “traditori” e la convinzione che l'Europa tutta e la Norvegia in particolare fossero vittime di un'invasione straniera, anzi di una deliberata colonizzazione da parte di paesi musulmani, e si rivolgeva a coloro che dividevano le sue idee chiamandoli gli autentici eroi della rivoluzione dei conservatori e: “Io sento la chiamata e di conseguenza farò il mio *dovere* cosicché molti di più possano continuare a farlo” (Sandberg, 2013).

Breivik merita anche di essere annoverato fra i perversi dell'ideale cristiano, poiché dichiarò pure che era impegnato nel salvataggio dell'Europa cristiana.

La possibilità di definirlo un “terrorista cristiano” ha suscitato polemiche, così come era accaduto quando la designazione fu attribuita a Eric Robert Rudolph, ma con questa definizione non si vuol dire che vi sia nel cristianesimo qualcosa che può condurre alla malvagità, si vuole indicare che anche l'ideale più puro può pervertirsi. La polemica si risolve appunto con il concetto di idealismo perverso, e ciò vale anche per gli altri “terroristi religiosi”.

Si aggiunga che l'interpretazione che Breivik fornisce per la Bibbia è “personale”, nel senso che egli seleziona le citazioni bibliche a proprio uso e consumo per inserirle in capitoli del Manifesto dai titoli suggestivi come per esempio “La Giustificazione Cristiana alla Lotta”. Vi si trova l'affermazione secondo cui Dio non è pacifista e la Bibbia incoraggia la violenza come autodifesa (di nuovo!), anzi “come cristiani abbiamo il *dovere* di auto-difesa, tutti sono

chiamati a diventare soldati di Gesù Cristo”⁵ (Strommer, 2017). I riferimenti al dovere di combattere basati sulla propria lettura della Bibbia sono frequenti.

La difesa è “della famiglia, della nazione, della verità, di Cristo o di Dio”: in pratica il Manifesto è una sorta di riepilogo di idealismi perversi, imbricati e affastellati, al punto che è stato definito un patchwork (Strommer, 2017); certo si è che qui gli ideali si sprecano.

Il mass-murder sostiene che il testo originale e – diciamo così – combattivo della Bibbia sarebbe stato modificato in un altro “pacifista” grazie a una cospirazione dei governi europei in collusione con l'imperialismo islamico.

Al processo, Breivik ammise la sua responsabilità per la strage, ma si dichiarò “non colpevole” per l'alto valore morale della sua azione. Fu sottoposto a perizie, la prima delle quali lo diagnosticò affetto da schizofrenia paranoide e la seconda da disturbi di personalità narcisistico e anti-sociale. Nonostante tali indici psicopatologici, rimane il fatto che vi sono stati gruppi di matrice razzista e islamofoba che si sono ispirati a lui persino per pianificare attacchi terroristici (Bangstad, 2014).

Più in piccolo, ma più vicino, il parlamentare europeo della Lega Nord Mario Borghesio esprime il proprio apprezzamento per il Manifesto pochi giorni dopo la strage di Utoya e la propria condivisione per l'opposizione di Breivik all'Islam e per la sua “crociata” dei cristiani d'Europa (Berardi, 2015). Potremmo annoverarlo fra i fautori dell'idealismo perverso.

Il terrorismo religioso non ha risparmiato anche altri credi. Per noi occidentali il buddismo è associato alla non violenza, ma a questo punto abbiamo capito che nessun ideale religioso è immune dal perversimento.

In Myanmar e Sri Lanka ci furono anni di conflitti fra musulmani e buddisti, per questi ultimi al fine di preservare la cultura buddista dalle influenze esterne e con il solito intento di auto-difesa.

Aum Shinrikyo e i suoi seguaci sono responsabili di aver rilasciato gas sarin nella metropolitana di Tokyo nel 1995 causando 14 morti. L'intento era quello di dimostrare la veridicità delle profezie del leader su un'imminente apocalisse, l'Armageddon, che sarebbe appunto cominciata con questo disastro a cui sarebbero seguite altre catastrofi e avrebbe condotto ad un mondo nuovo. È interessante notare che il nome Armageddon, preso a prestito dall'Apocalisse, si riferisce – come s'è detto a proposito dei gruppi cristiani – al conflitto fra i buoni e il demonio. Quasi superfluo chiarire che i buoni erano coloro i quali si fossero messi sotto la tutela della setta. Il loro carismatico leader Shoko Asahara utilizzò il concetto di trasferimento dell'anima dalla vita alla morte come elevazione, al punto che in qualche caso sarebbe meglio essere morti che vivi, il che era applicabile anche alle vittime nei cui confronti si sarebbe trattato di una sorta di “omicidio compassionevole” (Juergensmeyer, 2017).

5 Il corsivo è delle Autrici.

Comune a molte di queste formazioni, come pure ai terroristi islamici e a quelli cristiani, è la divisione fra Dio e Satana, quindi fra i buoni e i “demoniaci”, quindi ancora il manicheismo.

Se poi gli “altri” sono demoniaci, si capiscono anche le scarse remore per gli atti terroristici che uccidono persone qualsiasi, semplici passanti, viaggiatori di mezzi pubblici, fedeli raccolti in preghiera, scolari. Le vittime non hanno una loro individualità ma fanno parte in blocco della categoria dei nemici.

Le analogie fra i diversi idealismi pervertiti praticanti non stupiscano: il fanatismo è uno solo.

Quella dell’idealismo pervertito non vuole essere una teoria unicusale, lo si è già scritto in esordio.

Non solo, ma gli “ideali” spesso si intrecciano: i genocidi sono perpetrati in nome dell’autodifesa e della purezza razziale, i terroristi agiscono in nome del loro credo ma talora appartengono a minoranze etniche e politiche così che l’ideale religioso e quello dell’autonomia e della libertà da un governo oppressore si sommano, i mass murder condividono ideali religiosi e di supremazia “bianca”.

Forse qualche volta un ideale solo non basta per sentirsi in dovere di fare il male.

Comunque i diversi fenomeni e i diversi comportamenti, se pure sono tutti spiegabili secondo la criminogenesi dell’idealismo pervertito, possono poi essere distinti fra loro. Una prima distinzione potrebbe essere fra:

le azioni malvage per le quali non possiamo condividere in alcun modo la “giusta causa”, quelle “senza se e senza ma”;

le azioni nei cui confronti, seppure comportano sofferenza, dolore, vittime, riusciamo a comprendere se non a condividere l’ideale che le ha promosse.

La nostra comprensione o meno sottende un elemento culturale e ideologico. Non ci sottraiamo alla legge dell’immersione culturale, sicché non riusciamo a condividere l’ideale di salvezza della razza, che in culture e tempi diversi, se non altro quando si riteneva che il concetto di razza fosse sostenibile alla luce delle conoscenze scientifiche, era condiviso e supportato da molti. Riusciamo, invece, almeno a comprendere gli ideali della scienza e della giustizia, dell’anticolonialismo, della libertà di un popolo. La frase “la storia la scrivono i vincitori” è stata usata in chiave difensiva da Göring a Norimberga, e disturba un po’ usarla qui, ma un fondo di verità c’è; la vittoria favorisce anche dal punto di vista argomentativo e dialettico. Per noi sono “terroristi” quelli che per altri potrebbero essere patrioti o martiri. Non è così raro che delle realtà nazionali e/o politiche siano fondate non solo su sollevazioni di popolo ma pure su azioni terroristiche di cui però o si parla poco o si parla in termini positivi. Giuseppe Mazzini fu considerato complice nell’attentato contro Napoleone III commesso da Felice Orsini, ma la condanna a morte che gli era stata inflitta venne in seguito amnistiata e per noi è uno degli eroi del Risorgimento. Perché aveva ragione o perché le sue idee vinsero?

Eppure una differenza ha da porsi. Proviamo con un

altro criterio: in base alla proporzione fra l’ideale minacciato e il pervertimento dello stesso.

Non si può esercitare il fanatismo dell’antiviolenza, ma come si possono proporre proporzioni? Quante persone siamo disposti a sterminare per un futuro radioso? “Un’utopia è destinata a rendere tutti felici per sempre, quindi il suo valore è infinito” afferma Pinker, che poi si chiede: “Quante persone sarebbe lecito sacrificare per raggiungere un bene infinito?” (Pinker, 2017). Oppure, quante vite dobbiamo sacrificare per salvarne quante altre?

Todorov usa l’espressione la “tentazione del bene”, che sarebbe persino più diffusa della tentazione del male, e addirittura più pericolosa, fino ad affermare che le vittime della prima sono più numerose di quelle della seconda (Todorov, 2000).

Nel XX secolo i genocidi hanno ucciso 121 milioni di persone; gli ideali che sottendono i genocidi – la purezza etnica ma anche l’autodifesa – sono poca cosa rispetto a 121 milioni di morti? Per converso, i 220.000 morti di Hiroshima e Nagasaki, quasi tutti civili, valevano la pena della fine della guerra? È molto difficile dirlo e calcolare la proporzione fra una “buona causa” e i danni che il seguirla può procurare. Anche questo criterio non basta, almeno non da solo.

Forse criteri sicuri non ne esistono perché, per quanto giusti si possa essere e voler essere, le scelte etiche sono talvolta scelte tragiche dove l’elemento di tragicità consiste nel dover scegliere fra valori tutti meritevoli di tutela.

Però è il caso di insospettirci e porci delle domande se il nostro desiderio di fare del bene procura sofferenza.

Riferimenti bibliografici

- Alexander, F. & Staub H. (1978). *Il delinquente, il giudice e il pubblico*. Milano: Giuffrè.
- Anderson, P. (March 11, 2014). Deluded pro-life crusader Peter James Knight kills guard, but wanted more dead after he brought his gun and hatred to an abortion clinic in Melbourne. *Herald Sun*.
- Bandura, A. (2017). *Disimpegno morale. Come facciamo del male continuando a vivere bene*. Trento: Erickson.
- Bangstad, S. (2014). *Anders Breivik and the Rise of Islamophobia*. London: Zed Books.
- Barkun, M. (1997). *Religion and the Racist Right: The Origins of the Christian Identity Movement*. University of North Carolina Press: Chapel Hill.
- Berardi, F. (2015). *Heroes. Suicidi e omicidi di massa*. Milano: Baldini & Castoldi.
- Bruneteau, B. (2005). *Il secolo dei genocidi*. Bologna: Il Mulino.
- Cooperman, A. (June 2, 2003). Is Terrorism Tied to Christian Sect? *The Washington Post*.
- Di Cori, R. (2021). Dissociazione, diniego ed assenza di pensiero nei crimini della shoah. *Rassegna Italiana di Criminologia*, (3), 162-178.
- Esposito, J.L. (1995). *Islam: The Straight Path*. Oxford: Oxford University Press.
- Ferracuti, F. & Wolfgang, M.E. (1966). *Il comportamento violento*. Milano: Giuffrè.
- Flores d’Arcais, P. (2016). *La guerra del Sacro. Terrorismo, laicità e democrazia radicale*. Milano: Raffaello Cortina.

- Gallagher, E.V. (1997). God and country: Revolution as a religious imperative on the radical right. *Terrorism and Political Violence*, (9), 63-79.
- Hoffman, B. (1995). "Holy Terror": The implications of Terrorism Motivated by a Religious Imperative. *Studies in Conflict and Terrorism*, (18), 271-284.
- Juergensmeyer, M. (2017). *Terror in the Mind of God. The global rise of religious Violence*. Oakland: University of California Press, fourth ed.
- Mason, C. (2002). *Killing for life. The apocalyptic narrative of pro-life politics*. Ithaca and London: Cornell University press.
- Merzagora, I. (2019). *La normalità del male. La criminologia dei pochi, la criminalità dei molti*. Milano: Raffaello Cortina.
- Merzagora, I., Travaini, G. & Caruso, P. (2016). Nuovi combattenti: caratteristiche personologiche e identitarie dei terroristi islamici. *Rassegna Italiana di Criminologia*, (3), 177-186.
- Michael, R. & Rosen, P. (1997). *Dictionary of Antisemitism: From the Earliest Times to the Present*. Lanham: Scarecrow Press.
- Pace, E. (1997). *Le sette*. Bologna: Il Mulino.
- Pinker, S. (2017). *Il declino della violenza. Perché quella che stiamo vivendo è probabilmente l'epoca più pacifica della storia*. Milano: Mondadori.
- Pratt, D. (2010). Religion and Terrorism: Christian Fundamentalism and Extremism. *Terrorism and Political Violence*, (22), 438-456.
- Presser, L. (2013). *Why we harm*. New Brunswick, New Jersey, London: Rutgers University Press.
- Roversi, A. (2006). *L'odio in Rete*. Bologna: Il Mulino.
- Sandberg, S. (2013). Are self-narratives strategic or determined, unified or fragmented? Reading Breivik's Manifesto in light of narrative criminology. *Acta Sociologica*, (1), 69-83; 72-73.
- Strommer, H. (2017). Christian Terror in Europe? The Bible in Anders Behring Breivik's Manifesto. *Journal of the Bible and its Reception*, (4,1), 147-169.
- Sykes, G.M. & Matza, D. (1957). Techniques of Neutralization: A Theory of Delinquency. *American Sociological Review*, (22) 6, 664-670.
- Todorov, T. (2000). *Memoria del male, tentazione del bene. Inchiesta su un secolo tragico*. Milano: Garzanti.